



FRANCESCO CONTRI

**UNO SBIRRO
AL VOLANTE**

BINIERI

 CIESSE
Edizioni

Francesco Contri

Uno sbirro al volante

Racconti di un graduato dell'Arma dei Carabinieri



ISBN 978-88-6660-280-1

UNO SBIRRO AL VOLANTE

Racconti di un graduato dell'Arma dei Carabinieri

Autore: **Francesco Contri**

© **CIESSE Edizioni**

www.ciessedizioni.it

info@ciessedizioni.it - ciessedizioni@pec.it

I Edizione stampata nel mese di **novembre 2019**

Impostazione grafica e progetto copertina: © **CIESSE Edizioni**

Immagine di copertina: **Licenza Creative Commons CCo**
(libero uso commerciale, attribuzione non richiesta)



Collana: **BIO**

Editing a cura di: **Renato Costa**

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA



Tutti i diritti sono riservati.

È vietata ogni riproduzione dell'opera, anche parziale, pertanto nessuno stralcio di questa pubblicazione potrà essere riprodotto, distribuito o trasmesso in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo senza che l'Editore abbia prestato preventivamente il consenso.



A mio padre **Sergio**,
che da lassù mi ha dato la forza di scrivere queste
pagine e mi ha insegnato a non chiedere nulla in
cambio.

Sommario

Sommario.....	7
Premessa.....	9
Note biografiche	10
Introduzione	11
Voglio fare il carabiniere	14
Il giorno dopo e la destinazione	18
La stazione	23
La rapina e la corsa in ospedale.....	30
La soddisfazione e la tristezza	32
Il primo trasferimento alla Radiomobile.....	33
Questioni di corna.....	36
Il Nucleo Radiomobile di Comacchio	42
La lite in discoteca e il pugile.....	48
Le esercitazioni di tiro	51
Il trasferimento	53
La Radiomobile di Padova	56
13:00 - 19:00	57
Tentata rapina in banca	58
Tentata rapina al tabaccaio	61

Rapina serale al supermercato	65
Il furto	69
El Cassamortaro	72
Natale, Santo Stefano e Capodanno.....	74
Arresto per ricettazione e resistenza.....	83
Tutto in una notte	85
Il sopralluogo	91
Il processo	92
L'incidente stradale che mi cambiò la vita.....	94
L'ultimo inseguimento.....	99
Ringraziamenti	103
Un caro amico	105
Ricordi fotografici.....	107

Premessa

Questo libro si ispira a fatti realmente accaduti nel corso della mia breve carriera nell'Arma dei Carabinieri e riporta, con un pizzico di ironia e una certa velatura romanzesca, alcuni episodi che mi hanno coinvolto in prima persona. I fatti si svolgono principalmente nella città di Padova e nella sua provincia, un'area economicamente e socialmente ricca e variegata, che ospita innumerevoli attività commerciali e artigianali, immersa nella pianura padano-veneta e posta ai piedi dei Colli Euganei.

Ciò che mi accingo a narrare è il frutto delle mie esperienze personali e del desiderio di ricordare amici e colleghi con cui ho condiviso fatiche, avventure ed emozioni.

Note biografiche

Sono nato a Padova nell'ottobre del 1970 da una famiglia borghese: padre, ufficiale dell'Esercito in riserva, madre casalinga, due fratelli più grandi di me di dieci e undici anni. Uno è ufficiale, l'altro sottufficiale dell'Arma dei Carabinieri, attualmente in quiescenza.

Ho conseguito il diploma di terza media e ho frequentato un biennio di scuola professionale, ottenendo la qualifica di addetto ai servizi amministrativi. Poi sono stato assunto presso Poste Italiane in qualità di portalettere.

Il 30 novembre del 1990 mi sono arruolato nell'Arma dei Carabinieri, dove ho prestato servizio fino all'ottobre 2009.

Sono rimasto in aspettativa per transito ruolo nelle aree funzionali civili del Ministero della Difesa fino alla firma del contratto di assistente amministrativo presso il 3° Stormo dell'Aeronautica Militare di Villafranca di Verona, avvenuto l'11 ottobre 2012.

Dopo essere stato trasferito nel febbraio 2014 per "motivi di salute" presso il 15° Centro Rifornimenti e manutenzione dell'Esercito Italiano di Padova, nel maggio del 2016 sono stato giudicato dalla Commissione Medico Militare Legale "permanentemente non idoneo a qualsiasi attività lavorativa nell'Amministrazione Pubblica" e sono stato quindi pensionato.

Introduzione

Le pagine che seguono raccontano brevi storie vissute presso il Nucleo Operativo e Radiomobile del Comando Provinciale dei Carabinieri di Padova, in qualità di autista e di capo-equipaggio.

Il Nucleo Radiomobile dei Carabinieri è considerato un reparto d'élite che fin dagli anni di piombo è sempre stato in prima linea, riscuotendo onori e considerazione, ma annoverando tra le sue fila anche tanti caduti nell'adempimento del dovere.

Svolgere la propria professione alla Radiomobile non significa solamente portare la divisa nera con i pantaloni stretti a tubo e le bande rosse laterali che finiscono dentro un paio di stivali da motociclista sempre tirati a lucido (anche se si sta in auto), non significa passare il tempo a bordo di una potente auto di servizio, significa, soprattutto, avere cuore, umanità, sprezzo del pericolo, spirito di servizio e professionalità.

Il "radiomobilista" deve stare sulla strada per almeno sei ore di turnazione continua, a prescindere dalle condizioni climatiche, svolgendo svariati tipi di intervento coordinati dalla Centrale Operativa.

Significa anche portare a casa tante soddisfazioni e compiere non pochi sbagli - senza mai prevaricare la legge e sempre in prima linea - con la consapevolezza di dover portare a termine qualsiasi situazione, senza guardare l'orologio perché sai quando inizi il turno ma non quando lo finisci.

Chi lavora alla radiomobile è consapevole, come lo sono le mogli, le fidanzate, gli amici e i familiari, che si deve lavorare anche di domenica, a Natale, a Capodanno, a Pa-

squa e a Ferragosto. Lo sanno bene soprattutto i radiomobilitisti, che sono orgogliosi di appartenere a questo reparto, come lo sono stato io.

Prima di addentrarsi in queste pagine è bene sapere che ciò che vi è narrato riguarda fatti realmente accaduti fra gli anni 2000 e 2008, anni in cui ho conosciuto dei bravissimi colleghi: marescialli, brigadieri, appuntati e carabinieri.

I protagonisti hanno vari soprannomi, a partire dal mio - **Secco** - perché ero magrissimo; e poi **Sorxe** (topo in dialetto veneto), appuntato scelto della mia età, autista esclusivamente della propria auto che custodiva in maniera maniacale; **Girvilio** (gli avevamo storpiato il nome), maresciallo più giovane di me di un anno, capo-equipaggio, sotto il cui comando ho passato un anno intenso a bordo della mia fedele macchina. Uno che sembrava sempre incazzato, ma con cui ridevo e lavoravo bene. È grazie a lui se ho acquisito un notevole bagaglio professionale che mi sarà utile quando verrò a mia volta nominato capo-equipaggio. **Gigetto** (diminutivo del suo nome, storpiato perché era un barile), vicebrigadiere anziano, capo-equipaggio sempre attivo, disponibile a qualsiasi ora; **Lazzaro**, appuntato scelto e autista di Gigetto, molto pacato, un po' schivo ma molto preparato e bravo autista (mai come Sorxe, però), è stato da noi giusto un anno, poi è passato ad altri reparti più "tranquilli"; **Mauri**, brigadiere, capo-equipaggio di Sorxe, persona magnifica e più vecchio di noi, militare competente e sempre disponibile, ora in pensione.

Negli anni a venire si sono aggiunti altri seguenti colleghi: **Gennà**, appuntato con una formidabile esperienza - anche se gli atti li redigeva in perfetto napoletano - al cui fianco, in qualità di autista, ho trascorso circa due anni (l'avevo conosciuto quando faceva il cuoco della mensa del Gruppo Comando di Ferrara); **Kaled** (perché sembrava

un tunisino immigrato in Italia), appuntato, che poi diventerà un altro mio autista; **ù Professò**, brigadiere capo-equipaggio, con cui nessuno voleva mai andare in pattuglia (ce lo siamo divisi io e Gennà per circa sei mesi); **El Cassamortaro** (toccatevi pure), brigadiere, capo-equipaggio di altri turni, mal sopportato dalla maggior parte dei colleghi per via delle sue schifosissime Marlboro fumate durante il servizio (circa tre pacchetti ogni turno), chiamato così perché quando eri con lui ti beccavi il morto da rilevare; **Simo**, maresciallo, capo-equipaggio, appena arrivato dalla scuola, rigido ma che col passare del tempo si fece più malleabile; **Er Re de Roma** (in quanto romano), giovane appuntato, molto esperto nonostante la sua giovane età e bravo autista (forse più magro di me, in compenso più alto).

Infine, i colleghi della sezione Volanti della Questura di Padova, le nostre ombre (e noi le loro): **Lele**, agente scelto, autista insieme a **Pier**, ispettore; **Richard Geere**, assistente capo-equipaggio, con l'inseparabile **Bionda**, O., ottima autista piena di energia, altruista e sempre pronta; **Gil**, all'apparenza un vecchio cui non avresti dato un centesimo, sempre in borghese con la sua sgangherata Fiat Punto dotata di antenna che la faceva riconoscere come un'auto della Questura, ottimo elemento che andò in pensione qualche anno dopo che io avevo lasciato la Radiomobile.

Voglio fare il carabiniere

Tutto ebbe inizio negli anni ottanta, quando vidi mio fratello ufficiale dei carabinieri rientrare a casa in permesso: da quel giorno m'innamorai della divisa. A dire il vero, verso i quindici anni, il mio sogno era diventare un pilota di caccia-bombardieri, forse perché parte della mia infanzia l'avevo trascorsa a pochi chilometri da due aeroporti militari. Poi, verso la fine degli anni ottanta, all'età di diciott'anni lavoravo come portalettere.

Un giorno, transitando nei paraggi della Questura, mi fermai perché conoscevo un commissario di Polizia, al quale chiesi se potevo entrare nella Polizia di Stato. Questi mi fece notare che per quel ruolo occorreva avere almeno un diploma di scuola superiore, mentre io avevo solo la terza media e due anni di scuola professionale. Quindi dovetti abbandonare l'idea. Tornando a casa, rividi nuovamente mio fratello ufficiale, il quale, nel frattempo, aveva convinto l'altro mio fratello a entrare alla Scuola Sottufficiali. Di lì a pochi giorni avrei dovuto sottopormi alle visite mediche dei famosi tre giorni per la leva, e improvvisamente mi si accese la lampadina: perché non arruolarmi nell'Arma dei Carabinieri?

Intanto, il caso volle che alle prime visite presso il distretto militare fossi giudicato "rivedibile" perché ero troppo magro e non avevo il torace largo 85 centimetri. Quindi tornai a casa, dove passai un anno intero fare lavori saltuari, finché un giorno mio padre mi disse che se volevo diventare carabiniere, dovevo prima farmi la patente civile, così, quando mi sarei presentato alla Scuola Allievi, avrei avuto un punto in più rispetto agli altri, e così fu.

Nel luglio del 1990 conseguii la patente di guida da privatista, l'istruttore al fianco fu mio padre Sergio. Da lui, ex

ufficiale della Folgore, ebbi la fortuna di acquisire un discreto bagaglio di conoscenze e nel novembre dell'ottantanove mi ripresentai al Distretto Militare, dove stavolta rimasi tutti e tre i giorni, finiti i quali fui giudicato "idoneo" al servizio militare.

Un tenente colonnello degli alpini mi chiese a quale reparto dell'Esercito avrei voluto essere assegnato, gli risposi che volevo arruolarmi nell'Arma dei Carabinieri. Infatti, pochi giorni dopo, mi iscrissi al bando di concorso per il terzo scaglione/90: Allievi Carabinieri Ausiliari.

Finalmente, nel settembre del 1990, arrivò la cartolina di colore verde, recapitata da un carabiniere scelto: avrei dovuto presentarmi entro le ore 24.00 del 30 novembre 1990 presso la Scuola Allievi Carabinieri Ausiliari di Fossano, in provincia di Cuneo, per il periodo di applicazione di tre mesi.

Quel giorno ero la persona più felice del mondo, ma non sapevo ancora a cosa andavo incontro. I miei sogni erano molteplici, soprattutto quello di rimanere nell'Arma e continuare la carriera come sottufficiale. Mio padre era contento della mia scelta, mia madre, invece, negli ultimi anni della sua vita non ne fu molto soddisfatta.

Arrivò così il 29 novembre 1990, quando, su consiglio di mio padre, presi il treno per Torino e poi la coincidenza che mi avrebbe portato a destinazione.

Quella mattina faceva piuttosto freddo, ma c'era un sole splendente. Arrivai alla stazione dei treni accompagnato dai miei genitori, in mano tenevo una valigia che forse pesava più di me, mia madre aveva preparato dei panini per il viaggio e si raccomandò di chiamarla non appena fossi giunto a Fossano. Ricordo il blocco allo stomaco che avevo quel giorno, mi allontanavo da casa per la prima volta e per la prima volta stavo intraprendendo una vita che mi avrebbe dato soddisfazioni, ma col tempo avrebbe allen-